

G. UGGERI, *Camarina. Storia e topografia di una colonia greca di Sicilia e del suo territorio*, VIII Supplemento della Rivista di Topografia Antica, Mario Congedo Editore, Lecce 2015, pp. 312. ISBN: 978-88-6766-107-7

Il recente volume di Giovanni Uggeri *Camarina. Storia e Topografia di una colonia greca di Sicilia e del suo territorio* (Mario Congedo Editore, 2015) costituisce l'VIII Supplemento della Rivista di Topografia Antica (*Journal of Ancient Topography*), da lui fondata e diretta.

L'intenzione dell'A., esplicitata nella breve Introduzione (pp. 7-8), è quella di offrire un quadro di insieme della storia e dell'archeologia della colonia greco-siceliota, rivolgendolo ad un pubblico più ampio dei protagonisti o fruitori del dibattito scientifico. Un compendio reso necessario, a suo avviso, dal susseguirsi ininterrotto di novità scientifiche importanti e dal ritmo incessante delle ricerche. A queste ultime Uggeri – la cui redazione dell'*Edizione archeologica della Carta d'Italia al 100.000, Foglio 275* (Scoglitti) risale al periodo precedente le maggiori scoperte sul sito – ha perlopiù assistito da osservatore indiretto, ma attento e interessato, in virtù dello stretto legame che, sul piano personale, ha mantenuto con la sua terra natia. Proprio la conoscenza diretta dei luoghi gli consente una lettura trasversale del paesaggio e delle sue modifiche, assai consistenti e radicali dopo l'*exploit* dell'agricoltura in serra e dell'edilizia privata registratisi a partire dagli anni Sessanta del secolo scorso. Così nel primo capitolo (*Il Territorio*, pp. 13-34), approfondendo un contributo precedente (*La regione Camarinense: appunti per lo studio del paesaggio, La Lucerna* XVI, 6 [nov.-dic.] 1961, pp. 20 ss.), risale alle risorse naturali della regione compresa tra il fiume Ippari e l'Irminio. La vocazione originaria dei luoghi e la ricostruzione accurata degli elementi del paesaggio vegetale, giustificano, spesso, la tradizione toponomastica presente nelle fonti antiche e di cui, talora, si conserva eco nella memoria collettiva e nella tradizione orale attuale.

I numerosi e molteplici studi di cui è stata oggetto la città antica vengono riassunti solo parzialmente nel cap. II (pp. 35-46). Qui ampio spazio viene riservato alle prime ricerche storico-antiquarie di eruditi locali e di viaggiatori tra il Cinquecento e il Settecento e alla formazione di importanti raccolte archeologiche derivanti dallo spoglio della colonia, mentre delle esplorazioni sistematiche si richiamano in dettaglio le prime, condotte dall'Orsi con l'applicazione di moderni e pionieristici metodi di indagine. Assai sinteticamente vengono, invece, ripercorse le molteplici indagini di cui è stato oggetto il sito,

dalla breve ripresa degli scavi nel 1958 con Antonino di Vita al fondamentale apporto alla ricostruzione storico-archeologica di Paola Pelagatti e di Giovanni Di Stefano. La scelta appare ingiustificata in un volume che si propone di restituire una «sintesi aggiornata delle conoscenze sulla città antica» (p. 7), rispecchiata, del resto, nell'ampia bibliografia finale (pp. 273-296).

Grazie agli studi di Paola Pelagatti, avviati nel corso delle numerose e assai proficue campagne di scavo da lei dirette dagli anni Sessanta, e mai interrotti, è oggi possibile possedere la conoscenza dettagliata della colonia. Alla studiosa si deve la restituzione dell'impianto urbanistico e della sua articolazione per fasi, la scoperta dell'agora con saggi mirati, la precisazione del circuito murario con la messa in luce delle mura meridionali e la comprensione dettagliata dell'organizzazione topografica suburbana, dalla dislocazione delle necropoli al rinvenimento delle fattorie rurali e degli impianti artigianali. Lo studio e l'approfondimento, poi, di molteplici classi di materiali, da quelle arcaiche, relative al momento della fondazione, a quelle che hanno portato al riconoscimento di una fase romano-repubblicana, hanno fornito numerosi dati ed elementi utili alla ricostruzione storica, sociale ed economica di Camarina. A questi lavori si aggiungono le ricerche, ormai decennali, di Giovanni Di Stefano, con studi approfonditi su singoli monumenti dell'*agora*, eccezionali scoperte nel tempio di Atena e significative acquisizioni sul territorio e sulle rotte commerciali marittime della costa compresa tra la foce dell'Irminio e quella del fiume Dirillo, desumibili dal recupero di relitti e materiali dei naufragi di varie epoche. Proprio la ricchezza, l'importanza e l'eccezionalità di alcuni rinvenimenti hanno determinato la collaborazione di innumerevoli specialisti, italiani e stranieri, generosamente coinvolti nel dibattito scientifico dai suoi promotori, in un clima di interdisciplinarietà e di internazionalizzazione che, ad oggi, rende Camarina una delle colonie più studiate nel panorama greco-occidentale (vd. da ultimo: P. PELAGATTI, G. DI STEFANO, L. DE LACHENAL (edd.), *Camarina. 2600 anni dalla fondazione. Nuovi studi sulla città e sul territorio*, Roma 2006, d'ora in poi *Camarina* 2006).

Che il contributo di questi studiosi sia ben presente nel riepilogo storico e archeologico di Cama-

rina e del suo territorio operato da Uggeri lo si desume dal prosieguito del volume.

Nel III capitolo (pp. 47-110), integrando i testi e frammenti di storici, storiografi, poeti ed epitomatori con la documentazione archeologica ed epigrafica proveniente dal sito, G. Uggeri ripercorre gli avvenimenti salienti di Camarina. Il difficile compito di offrire un resoconto dettagliato della vita della colonia, risente, talvolta, di un approccio evenemenziale in cui il singolo dato può essere riportato a precisi avvenimenti politici e militari della città e alle sue 'cesure' e rifondazioni, con una eccessiva – e, forse, anacronistica – fiducia di ancorare a fatti storici tramandati dalle fonti la presenza e la cronologia di manufatti, smentita in realtà dagli scavi e dagli studi che ne sono conseguiti (P. PELAGATTI, *Camarina: studi e ricerche recenti. I. Camarina e Castiglione: anniversari e novità*, in *Camarina* 2006, pp. 17-36).

Il cap. IV, dedicato ai *realia* (pp. 111-212) è, ovviamente, la sezione più corposa dell'intero volume. A dispetto dello sforzo di presentazione sistematica dell'evidenza archeologica, nella descrizione topografica dell'abitato, l'A. (non certo per primo!) cede, talora, alla tentazione di istituire un collegamento diretto tra: informazioni contenute nei numerosi contratti di compravendita di età ellenistica incisi su lamina plumbea, dati desumibili dall'indagine sul terreno e ipotesi destinate, al momento, a godere ancora del beneficio del dubbio. Una disinvoltura, questa, che genera dubbi e confusioni in lettori di gran lunga più esperti del *target* di pubblico a cui il libro intende rivolgersi. L'argomento meriterebbe un approfondimento separato. Qui basti ricordare che, ad eccezione della laminetta proveniente dalla cd. Casa dell'Iscrizione e di quella del Quadri-vo, entrambe rinvenute negli scavi di Paola Pelagatti condotti nell'abitato, rispettivamente in una casa dell'isolato A34 e sulla *plateia* C, all'incrocio con lo *stenopòs* posto tra gli isolati 43 e 44 (P. PELAGATTI, *Sul parco archeologico di Camarina. Le fasi edilizie dell'abitato greco*, *BdA* 61, 1976, pp. 126-128; P. PELAGATTI, *Camarina: studi e ricerche recenti*, art. cit., pp. 24-26, fig. 18 a, b.), il resto dei contratti proviene dal commercio antiquario clandestino (G. MANGANO, *Casa e terra a Kamarina e Morgantina nel III-II sec. a.C.*, *PP* XLIV, 1989, pp. 189-216; G. MANGANO, *Nuove tavolette di piombo iscritte siceliote*, *PP* LII, 1997, pp. 306-348. Sulla questione si vedano anche gli interventi di F. CORDANO e A. DI VITA, *PP* LII, 1997, pp. 355-363 e pp. 363-364). L'attribuzione a Camarina si basa su considerazioni paleografiche e su caratteristiche intrinseche al testo.

L'origine dubbia obbliga, tuttavia, ad osservare una certa cautela nell'evincere, da queste, puntuali indicazioni sulla nomenclatura dei quartieri, sull'articolazione topografica e sulla presenza dei culti. Proprio in riferimento a questi ultimi, ad esclusione del santuario di *Gaios/Hades* e Persefone (divinità ctonie per la presenza delle quali l'evidenza archeologica corrobora il richiamo fatto nella laminetta della Casa dell'Iscrizione), nel panorama devozionale camarinense, resta difficile valutare l'incidenza di altre divinità menzionate nelle laminette e, ancora di più, proporre una localizzazione topografica. E pure frequente è, ad esempio, il collegamento tra il culto di Eracle, un indizio del quale è rappresentato dalla documentazione numismatica, e il riferimento alla «*laura* (quartiere o via) *toù Herakléos*» di cui fa menzione uno dei contratti di dubbia provenienza. In un gioco di rimandi e rimbalzi, pericolosamente sclerotizzati nella letteratura specialistica, si passa, da qui, alla localizzazione certa di un tempio sulla collina omonima, nonostante la stessa collina sia stata così ribattezzata per una ipotesi dello Schubring che già Paolo Orsi definiva una «creazione del tutto congetturale» (*Camarina, campagna archeologica del 1896*, *MAL* IX, 1899, c. 212.) e sull'inesistenza della quale è tornata di recente Federica Cordano (*Istituzioni pubbliche a Camarina e Akrai in età ellenistica*, in *La Città e le città della Sicilia antica, Atti Ottave Giornate Internazionali di Studi sull'area elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo* (Pisa, 18-21 dicembre 2012), a cura di C. Ampolo, c.d.s.). Per il tempio poliade, l'unico fino ad oggi accertato archeologicamente e presente sull'Acropoli certamente dal V sec. a.C., l'Autore si spinge a suggerire non solo la ricollocazione dei molteplici frammenti di decorazione architettonica qui scoperti, ma anche di alcuni materiali rinvenuti nel corso fluviale dell'Ippari (pp. 157-162). Va sottolineato, in proposito, che l'ipotesi già avanzata di ricondurre a questo tempio il famoso acroterio fittile con cavaliere (C. CIURCINA, *Terrecotte architettoniche e figurate nel Museo Paolo Orsi: osservazioni ed aggiornamenti*, in P. LULOF, C. RESCIGNO (edd.), *Deliciae Fictiles* IV, Oxford 2009, pp. 409-412, con dettagliata bibliografia precedente) non usufruisce di prove decisive. In relazione all'ubicazione del rinvenimento, inoltre, lo stesso Orsi sollevava già qualche perplessità sulla difficoltà di giustificare la presenza di questo e di altri materiali architettonici o votivi come scarico intenzionale ad opera degli stessi Camarinesi, e poco verosimile è l'ipotesi avanzata da B. Pace di considerare questi elementi come documento di una bonifica del fiume e della palude

nel IV sec. a.C. Più plausibile, in considerazione della distanza dall'Acropoli e della fisionomia di porto-canale dell'Ippari, la recente ipotesi di attribuzione del cavaliere ad un tempio, forse dedicato ai Dioscuri, posto sulla sponda sinistra del fiume Ippari (P. PELAGATTI, *Camarina nel VI e V secolo. Problemi di cronologia alla luce della documentazione archeologica*, in *Un ponte fra l'Italia e la Grecia*, Padova 2000, p. 175). L'inquadramento cronologico dell'eccezionale manufatto al periodo ippocrateo (492-485 a.C.) proposto da Uggeri contrasta, inoltre, con la cronologia più alta (metà o terzo quarto del VI sec. a.C.) suggerita dall'analisi stilistica e dal confronto con esemplari analoghi da Siracusa, Naxos, Gela, Agrigento, Selinunte, Imera, Monte Casale e Morgantina. Per gli esemplari geloi, in alcuni casi, si possiedono dati di rinvenimento che non consentono di scendere oltre il VI sec. a.C. (B. FERRARA, *Acroteri a Gela alla luce delle nuove acquisizioni*, in *Deliciae Fictiles IV*, op. cit., pp. 409-412). Allo stesso tempio vengono poi attribuiti dallo studioso altri materiali provenienti dall'Ippari e parimenti pubblicati da P. Orsi in occasione degli interventi di bonifica effettuati agli inizi del '900, tra cui la testa femminile, riconducibile con certezza ad un busto oggi inquadrabile alla fine del IV sec. a.C. e la 'statua' di stile severo, di cui pure lo stesso Uggeri, altrove (p. 161), accoglie la recente interpretazione come figura acroteriale da ricondurre ad un altro tempio o luogo sacro posto in prossimità del *Lacus camarinensis*. Poco convincente, inoltre, l'attribuzione che l'A. fa del rilievo presente sulla faccia posteriore del frammento di stele sepolcrale scoperta da P. Orsi nella necropoli di Passo Marinaro (*Camarina. Nuovi scavi nella necropoli*, NSc 1905, p. 429, fig. 17) e oggi al Museo Archeologico Regionale di Siracusa (inv. 24882). La recente riedizione del rilievo (E. GHISELLINI, *Stele funerarie di età classica dalla Sicilia sud-orientale*, in *Scolpire il marmo: importazioni, artisti itineranti, scuole artistiche nel Mediterraneo antico*, a cura di G. Adornato, Milano 2010, pp. 282-284), ha precisato che la lastra, probabilmente parte di un fregio continuo, non fu mai finita. Nella descrizione dell'*agorà* va segnalata l'ipotesi di Uggeri di interpretare la *stoa* Ovest come granaio. Per corroborare tale ipotesi l'A. richiama la forma stretta e allungata e la presunta comparazione dimensionale con il granaio Est di Morgantina per il quale ipotizza l'utilizzo della stessa unità di misura, il piede dorico (p. 140). La struttura che margina il lato occidentale dell'*agorà* di Levante a Camarina, e segue un orientamento che asseconda il reticolo urbano, è stata scoperta da Paola Pelagatti nel corso

delle indagini degli anni Ottanta e denominata per comodità 'stoa Ovest' (P. PELAGATTI, *L'attività della Soprintendenza alle antichità della Sicilia Orientale*, 2, in *Kokalos* 26, 1980-1981, pp. 694-735, in part. pp. 712-735). Lo stato di conservazione dell'edificio, non ha consentito di precisare la presenza di un colonnato esteso a tutta la fronte. Il rinvenimento di un deposito di ca. 800 anfore nel lato sud, tuttavia, oltre a chiarire la funzione di magazzino di questa parte dell'edificio, ha restituito un *terminus* cronologico importante per la sua ultima fase di utilizzo e il conseguente abbandono, inquadrabile nella seconda metà del III sec. a.C. Molto diversa appare la situazione a Morgantina, dove se l'*agorà* risale al V, i suoi edifici sono quasi tutti attribuibili ad epoca ieroniana (275-215 a.C., vd. M. BELL III, *Spazio e istituzioni nell'agorà greca di Morgantina*, in *Agora greca e agorai di Sicilia*, a cura di C. Ampolo, Pisa 2012, pp. 111-118). A partire da questo periodo lo spazio si dota anche di una imponente costruzione stretta e allungata, il granaio Est, la cui disposizione al margine sud-orientale della piazza, non segue l'impianto urbano, diversamente da quella delle *stoai*. Per queste ultime la stretta analogia con quelle camarinesi è stata più volte sottolineata da Bell (*Camarina e Morgantina al Congresso di Gela*, in *Un ponte tra l'Italia e la Grecia*, op. cit., pp. 291-297), che estende l'analogia anche alla presenza di altari (da ultimo G. DI STEFANO, *L'Agorà di Camarina in Sicilia*, in *Classical archaeology towards the third millennium: reflections and perspectives*, Amsterdam 1999, pp. 150-153; G. DI STEFANO, *Sacelli e altari nell'agorà di Camarina*, in *Damarato: studi di antichità classica offerti a Paola Pelagatti*, Milano 2000, pp. 276-287). Nella realizzazione del granaio Est, invece, sia Bell che Paul Deussen (*The granaries of Morgantina and the Lex Hieronica*, in *Le ravitaillement en blé de Rome et des centres urbains des débuts de la république jusqu'au Haut Empire*, Naples 1994, pp. 231-234) hanno appurato, da un lato, l'utilizzo di una unità di misura: 19,4 cm, forse arbitrariamente inventata nel clima del fascismo esercitato sull'architettura del periodo di Ierone II dai calcoli matematici di Archimede, dall'altro la peculiarità di alcune soluzioni architettoniche. Un sistema di contrafforti interni, probabilmente utilizzati per l'alloggiamento di soppalchi lignei e la successione di stanze comunicanti, aggiunte nella parte nord poco dopo, rispecchierebbero appieno, infatti, le strutture funzionali all'immagazzinamento della decima del raccolto di grano, orzo e frumento regolata, appunto, dalla *lex Hieronica* e mantenuta, poi, dai Romani.

Un ulteriore capitolo (cap. V, pp. 213-220) affronta, poi, separatamente, l'articolazione della *chora* suburbana di Camarina dove, com'è noto, le indagini di Paola Pelagatti e quelle più recenti di G. Di Stefano, hanno portato alla luce diverse fattorie di V e IV sec. a.C., inserite, probabilmente solo in quest'ultimo periodo, in un sistema di suddivisione dello spazio per lotti agricoli (*kleroi*).

Il territorio in età greca costituisce il penultimo capitolo (pp. 221-262). Per l'età arcaica, nell'ambito dei contatti tra Greci e Siculi nella regione sottoposta all'influenza camarinense, un documento importante e capace di sollevare continuo interesse presso gli studiosi è l'epigrafe funeraria con distico elegiaco (SEG 34:946), richiamata da Uggeri a p. 224. La prima edizione, nel 1942, a cura di Giovanni Pugliese Carratelli (*Comiso. – Epigramma sepolcrale greco del secolo VI av. Cr.*, NSc III, ser. vii, 1942, pp. 321-334), già inquadrava magistralmente l'eccezionale rinvenimento, delineando una cornice a cui l'approfondimento delle ricerche, le numerose scoperte e gli studi che ne sono seguiti – registrando proprio in questi ultimi anni una rinnovata attenzione nella letteratura specialistica (G. DI STEFANO, *Indigeni e Greci nell'entroterra di Camarina*, Kokalos 34, 1988-1989, pp. 89-105; G. DI STEFANO (ed.), *Il Guerriero di Castiglione*, Palermo 2009; L. MERCURI, *La necropoli occidentale di Castiglione di Ragusa (Sicilia). Scavi 1969-1971*, MAL, ser. misc. v. 15, Roma 2012, con prefazione di P. Pelagatti; M. Frasca, *Archeologia degli Iblei: indigeni e Greci nell'altipiano ibleo tra la prima e la seconda età del Ferro*, Scicli 2015) – hanno dato successivamente conferma. Il manufatto, conservato a casa di Biagio Pace a Comiso ma proveniente certamente da Castiglione come preciserà più tardi lo stesso studioso (*Arte e civiltà della Sicilia antica*, I², p. 577), poi ripreso da R. U. Inglieri (*Casmene ritrovata?*, ArchCl IX, 1957, pp. 223-233, in part. p. 228, nota 2), e come verrà puntualizzato anche da Paola Pelagatti (*Abitati siculi: Castiglione, Sicilia Archeologica* 4, 16, 1971, pp. 31-35; P. PELAGATTI, *Alcune riflessioni su Castiglione di Ragusa, in Il Guerriero di Castiglione, op. cit.*, pp. 33-39), ha

mantenuto solo per consuetudine il riferimento a Comiso (IGDS, pp. 140-141, n. 127), seguito da Uggeri, anziché quello, più corretto, di provenienza, da Castiglione, 18 km a Nord-Est di questa (IGASM² II², n. 136). A dispetto delle proposte cronologiche avanzate sulla paleografia, che farebbero oscillare la sua redazione tra l'ultimo quarto del VI sec. a.C. e il primo decennio di quello successivo, il punto nodale ancora da sciogliere – reso tanto più interessante dalle scoperte recenti – riguarda la funzione del supporto. La forma della lastra, infatti, punterebbe a riconoscerla, secondo alcuni, il portello di una tomba a camera di tipo siculo, più che la stele di una tomba a fossa. Accrescerebbe così l'importanza del documento, per il quale la stessa onomastica dei coniugi: un nome siculo per il defunto (Κα[τ]ελός per G. Pugliese Carratelli, Ἀ[π]ελος per M. Guarducci, Ἐλος per P. Hansen) e greco per la sua sposa (Χορῶι) costituiscono un'attestazione straordinaria del grado di ellenizzazione dell'elemento indigeno nell'entroterra di Camarina in un orizzonte cronologico così alto.

L'ultimo capitolo è dedicato alla viabilità, un tema questo particolarmente caro all'A. che in poche ma dense pagine traccia il quadro complesso e aggiornato delle direttrici viarie di Camarina che ne permettono il collegamento con l'immediato retroterra, con centri più distanti ma sempre compresi all'interno del suo territorio e da questo con le altre *poleis* grecosiceliote. Il volume è corredato di indici analitici e di innumerevoli illustrazioni in bianco e nero, spesso ricavate da pubblicazioni precedenti e rielaborate. Non mancano, tuttavia, poche ma significative foto inedite di paesaggi ed elementi oggi modificati dal tempo. Per alcuni resti di strutture, non più visibili (figg. 24, 141, 143) dispiace la mancata segnalazione in pianta da cui ricavare acquisizioni topografiche supplementari. All'A. va, comunque, il merito di una dettagliata rassegna delle vicende storiche e di una presentazione dei dati archeologici in una lunga prospettiva diacronica che arriva fino all'Ottocento.

Marcella Pisani